

Max Pohlenz

L'uomo greco

«Prenderemo le mosse dal problema della misura in cui l'uomo greco, a prescindere da ogni altra considerazione, ha sicura coscienza della propria personalità e un chiaro sentimento dell'*Io*. Indagheremo quindi come questo *Io* impari a muoversi di fronte al *Tu*, in che rapporti si pone con le potenze soprasensibili, col destino e con la divinità, e poi con la comunità umana, nella quale soltanto l'individuo può esistere e svilupparsi compiutamente sia in senso fisico che spirituale. Vedremo allora come il cammino del Greco è illuminato da tre guide ideali: il *vero*, il *bello*, il *bene*; come egli, fondando la scienza e la filosofia, sottomette a sé teoreticamente il mondo che lo circonda; come, con la sua sensibilità estetica, organizza artisticamente quel mondo; come infine, sul piano pratico, cerca di realizzare in esso il destino che gli è additato dalla propria natura. La nostra indagine potrà concludersi ponendo questa domanda: che cosa significa per gli uomini questa civiltà greca, che cosa ha da dirci ancora oggi?

[...]

Abbiamo considerato l'uomo greco sotto gli aspetti più diversi ed ora possiamo abbracciare con un solo sguardo tutta la ricchezza che è racchiusa nel suo essere. Un tratto essenziale e determinante dell'uomo greco è il suo robusto sentimento dell'*Io* e l'aspirazione a plasmare la sua vita da solo, autonomamente e secondo la propria volontà. È questo ciò che lo distingue dall'uomo gregale dell'Oriente e che ha fatto di lui la guida spirituale della nostra civiltà.

Nell'uomo greco la coscienza dell'*Io* si desta più vigorosa quando viene a contatto con un *Tu*, di fronte al quale debba prendere posizione. Egli però non è solo con se stesso, ma è parte di un grande contesto vitale che, nella sua viva sensibilità per ciò che è ordine, avvertì fino dai tempi più antichi come un *kosmos* fornito di *senso*. Tuttavia questo *kosmos* è dominato da forze indipendenti dall'uomo e tali da determinare le circostanze esteriori della sua vita. Egli sperimenta in se stesso come la potenza d'un destino universale gli riservi una determinata partecipazione al divenire del

mondo e bene spesso contrasti la sua volontà e i suoi desideri. Egli coglie nello stesso tempo tutta la pienezza della vita che lo circonda e che non è circoscritta agli uomini e agli animali: di qui scaturisce l'idea che egli si fa di certe forze sopraumane, gli dèi, la cui realtà non è sminuita dal fatto di essere intuibili solo attraverso le loro manifestazioni e di sfuggire, normalmente, ai sensi umani.

Anzi, proprio per questo, dalla sua tendenza a fissare l'idea in una forma plastica il Greco è portato a trasfigurare quegli dèi, facendone degli esseri ideali, concepiti, sia pure, a somiglianza dell'uomo. Gli dèi lono i "più potenti", e l'uomo s'accorge momento per momento che essi intervengono nella sua vita e cerca di assicurarsene il favore. Senonché anche gli dèi si trovano all'interno del *kosmos* e l'uomo non è una loro creatura, ma vive accanto ad essi entro una sua sfera particolare. Perciò l'uomo non si presenta di fronte agli dèi come un servo e nemmeno come un seguace legato a precisi doveri, ma da *quell'essere libero e autonomo che è*. Egli guarda verso di loro non percorso da un brivido di terrore, ma pieno di rispetto e di ammirazione per la loro superiore maestà e bellezza. *Il sentimento dell'incondizionata sudditanza gli è affatto sconosciuto.*

L'uomo greco giunge alla dolorosa certezza che nessuno può sfuggire al fato specialmente in faccia alla morte. *Tuttavia la morte non paralizza in lui la volontà e la forza di vivere.*

Fino all'ultimo respiro *egli combatte per la sua vita*, non c'è momento in cui smarrisca la consapevolezza di *possedere nel suo intimo la forza di resistere a tutti i rovesci del destino* e di avere il dovere di *plasmare la sua vita a proprio modo*, anche se il successo dei suoi sforzi potrà essere frustrato dall'esterno.

Rivolge preghiere agli dèi affinché lo assistano; ma nel caso che lo abbandonino, proprio ciò lo sprona a tendere al massimo le sue energie, mentre d'altro lato la persuasione di subire l'influenza degli dèi, un'influenza che arriva fin dentro la sua anima, non gli toglie la *consapevolezza di essere personalmente responsabile delle proprie azioni*. Per questo non si dà per lui un problema della libertà del volere, e quando i fondatori della Stoa, che erano di stirpe non greca, individuarono tale problema, erano già tanto profondamente compenetrati dallo spirito ellenico che cercarono di salvare ad ogni costo, nell'uomo, *la libera decisione*, la quale costituisce la sua specifica prerogativa e il presupposto per ogni azione e per ogni giudizio morale.

La tragicità insita nel fatto che il medesimo impulso all'autodeterminazione che mise in grado i Greci di sviluppare per la prima volta nella storia una vita politica e di creare un libero organismo statale, distrusse, a causa dell'exasperazione degli interessi individuali, questo stato e tolse così al popolo non solo la libertà, ma la sua stessa carica vitale.

[...]

E tuttavia rimane salda una verità: gli Elleni non sono soltanto pervenuti a singole conquiste culturali che non furono superate da nessun altro popolo in nessuna epoca della storia, ma si trovano, nel senso più ampio, alle sorgenti stesse della civiltà occidentale.

Poiché essi hanno posto le basi della scienza, della filosofia e dell'arte e hanno segnato a tutta la vita spirituale dell'età moderna la direzione che è l'unica in cui essa possa muoversi e progredire. Gli Elleni sono il popolo che nel periodo del suo massimo splendore, proprio attraverso lo sviluppo della sua specifica natura, ha portato le più nobili energie del genere umano a dispiegarsi così armoniosamente come, nella storia, non avvenne mai più. Per questo ancora oggi gli Elleni possono indicarci una via e valere come un modello di vita».

Max Pohlenz, *L'uomo greco*, Saggio introduttivo di Giovanni reale, Bompiani, 2006, pp. 9, 831-833, 868-869.